

SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza

di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Lorcarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30

(ore 15,30 ora solare)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario: ore 16,30 (ora legale) - ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

**Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte**



SOMMARIO

<i>Parola del Rettore</i>	padre GIULIANO TEMPORELLI
<i>La Bibbia e le Cappelle</i>	di P. G.
<i>Conosciamo il Sacro Monte</i>	di CASIMIRO DEBIAGGI
<i>Festeggiare il Natale in Kerala</i>	di P. SUBIN KIZHAKKEVEETIL
<i>Ghemme e San Carlo</i>	di PIERA MAZZONE
<i>Santuari Mariani in diocesi</i>	di DAMIANO POMI
<i>Santo Sepolcro di Varallo e presepe di Ferrari</i>	di G. O.
<i>Il restauro della Natività</i>	RISERVA REGIONALE
<i>Personaggi Valsesiani</i>	di GABRIELE FEDERICI

IL SACRO MONTE
DI VARALLO

c.c.p. 11467131 intestato a: **Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC)**
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45 del 30-1-1953

MEDIAPUBBLIGRAFICA srl
Fotocomposizione SANCO snc
Via Dolomiti, 47 - Corbetta (MI)
Tel. 02.9793314 - info@graficartsanco.it
Stampa: Tipolitografia CRESPI srl
Via Gran Sasso, 2/4/6 - 20011 Corbetta (MI)
Tel. 02.97486066 - info@tipolitografiacrespi.it

N. 6 - ANNO 86°
Dicembre 2010
Sped. in abb. post.

LA PAROLA DEL RETTORE

E ora “restauriamo” noi stessi

Nelle settimane scorse il Sacro Monte di Varallo ha vissuto un momento particolare a motivo dell'inaugurazione del restauro effettuato sul complesso di Betlemme. E' stata un'opera molto importante e dobbiamo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato a rendere di nuovo splendente quel gruppo di cappelle che richiama da vicino la struttura ancora oggi esistente nella Betlemme della Palestina.

Avvicinandosi il Natale il pensiero corre naturalmente verso quella grotta nella quale è nato il Salvatore. Tutti noi siamo invitati ad accostarci a quel mistero di amore che è l'Incarnazione, il Dio fatto uomo per la nostra salvezza.

Natale è tempo di 'restauro' interiore. La visione di quel Bambino ci porta a sentimenti di amore, di pace, di tenerezza. Siamo nell'anno della canonizzazione di San Carlo: guardiamo a lui come modello per questa preparazione al Natale. "San Carlo Borromeo - ha scritto nei giorni scorsi il Papa in una lettera al card. Tettamanzi, arcivescovo di Milano - non si limitò a deplorare o a condannare, né semplicemente ad auspicare l'altrui cambiamento, ma iniziò a riformare la sua propria vita, che divenne ricolma di preghiera, di penitenza e di amorevole dedizione al suo popolo. San Carlo visse in maniera eroica le virtù evangeliche della povertà, dell'umiltà e della castità, in un continuo cammino di purificazione ascetica e di perfezione cristiana.

In tale azione di riforma seppe attingere alle sorgenti tradizionali della santità della Chiesa: la centralità dell'Eucaristia, la spiritualità della Croce, l'assidua frequenza ai sacramenti, l'amore e la devozione al Sommo Pontefice." Giustamente a volte mettiamo in evidenza i tempi difficili nei quali viviamo: la fede sempre meno vissuta, le divisioni nelle famiglie, una moralità



sempre meno vista come valore. Ma anche ai tempi di san Carlo le cose non andavano meglio.

Sentiamo ancora il Papa:"

L'epoca in cui visse Carlo Borromeo fu assai delicata per la Cristianità. In essa l'Arcivescovo di Milano diede un esempio splendido di che cosa significhi operare per la riforma della Chiesa.

Molti erano i disordini da sanzionare, molti gli errori da correggere, molte le strutture da rinnovare; e tuttavia san Carlo si adoperò per una profonda riforma della Chiesa, iniziando dalla propria vita. È nei confronti di se stesso, infatti, che il giovane Borromeo promosse la prima e più radicale opera di rinnovamento."

Non abbiamo dunque scusa per un vero impegno di rinnovamento e di testimonianza. Imitiamo i pastori che dopo aver contemplato il Bambino non cessavano di portare la Buona Notizia a tutti.

Buon Natale a tutti!

P. Giuliano Temporelli

MESSA di MEZZANOTTE AL SACRO MONTE

Al santuario la Messa natalizia inizierà a Mezzanotte.

Ad ogni famiglia verrà dato un ricordo natalizio. Al termine della celebrazione i gestori dell'Albergo del Pellegrino offriranno vin brulé e panettone.

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù sale al calvario (Cappella 36)

Tulit quoque lignum olocausti, et imposuit super Isaac filium suum: Abramo prese la legna per l'olocausto e la pose sulle spalle del figlio Isacco. (Genesi, 22, 6)

Dopo i successi, arriva per Abramo, inaspettata, la prova. Fidente nella Parola di Dio, egli ha lasciato tutto; ha raggiunto il paese promesso alla sua discendenza; ha atteso pazientemente la nascita del figlio. Il suo unico tesoro è stato fino a questo punto la sua fede; e

solo in virtù di questa, Dio lo ha benedetto. Adesso riceve l'ordine di sacrificare il suo figlio, senza tuttavia lasciar vacillare la sua fede. Il fatto inspiegabile non è che Dio gli chieda il sacrificio di un figlio, usanza purtroppo presente in quel contesto sociale. Ciò che appare assurdo è di dover immolare proprio il motivo per cui era vissuto fino allora, quel figlio per il quale Dio gli aveva chiesto il sacrificio di ogni altro bene. L'epilogo dell'evento prepara una condanna dell'uso cananeo di sacrificare i bambini, ma soprattutto illustra l'epilogo di ogni vero sacrificio: Dio ridona ai suoi fedeli come frutto della loro fedeltà quel dono gratuito al quale essi avevano rinunciato per preferire il Signore.

Il brano scritturistico del nuovo Testamento dice: *Baiulans sibi crucem, exivit in eum qui dicitur Calvariae locum. Egli portando la sua croce prese il cammino verso il luogo detto Calvario.* (Giovanni



19,17. E' la cappella detta anche della Veronica. Infatti al centro della scena c'è Gesù, ma anche questa donna. Sappiamo che l'episodio non è narrato dal Vangelo; per questo il brano scritturistico non ne fa cenno. Però gli 'autori' della cappella hanno voluto mettere in evidenza questo gesto, ben presente nella tradizione, e nelle stazioni della Via Crucis. La Veronica è la vera icona d'ogni cristiano che nella compassione si è lasciata trasfigurare dal volto deturpato di Cristo: volto glorioso d'ogni uomo piagato. Volto glorioso della Sindone. Volto glorioso del Risorto che porterà per sempre i segni delle spine dei chiodi e della lancia.



DALLA TERRA SANTA A VARALLO

Un gruppo, provenienti da Fidenza, ha fatto il suo pellegrinaggio al nostro santuario, accompagnato da don Luca, cerimoniere vescovile.

L'aspetto più interessante di questa visita è stata la motivazione: erano persone che dopo aver visitato la Terra Santa hanno voluto, in un certo senso, ripetere il loro viaggio in Palestina, venendo nella nostra "Nuova Gerusalemme".

Abbiamo apprezzato particolarmente questa iniziativa. Nel numero precedente del Bollettino avevamo dato notizia di un gruppo di vercellesi che prima di partire per la Terra Santa aveva acceso una fiaccola in Basilica per portarla in Palestina.

Rileviamo queste due iniziative perché è nostra intenzione favorirle in tutti i modi. Sarebbe il modo, tra i più adeguati, per pellegrinare a Varallo.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO

Le due statue della Maddalena e dell'Angelo

CSi è visto nella puntata precedente che nell'anticamera, o andito d'ingresso alla cella sepolcrale, erano collocate due statue, o meglio, due manichini in legno rivestiti di tela, raffiguranti l'uno Maria Maddalena, tuttora esistente, e l'altro l'Angelo, che le annunzia la resurrezione del Signore, da tempo scomparso, come documentano tante antiche guide del Sacro Monte.

Le due figure risalgono agli inizi del cinquecento, appartenendo al secondo dei vari gruppi in cui si devono catalogare tutte le sculture che nel corso dei secoli vennero modellate o scolpite per il "super parietem": 1° della scultura lignea (1490 - 1500 circa); 2° dei manichini di legno e stoffa (1500 - 1510/15); 3° della terracotta dipinta gaudenziana (1510/15 - 1528 circa); 4° secondo periodo della scultura lignea (1540 - 1560 circa); 5° dello stucco e delle tecniche miste (1570 - 1590 circa); 6° secondo capitolo della terracotta (1590 - 1826/27 circa).

Ambedue le raffigurazioni della Maddalena e dell'Angelo già esi-

stavano nel 1513, perché descritte nella guida rimata edita nel marzo del 1514.

Come già avevo osservato trentatré anni or sono nei miei "Studi Gaudenziani", esse non possono risalire al primo gruppo, cioè a quello delle origini, dell'epoca del P. Caimi (morto quasi certamente nel 1499), perché né un ricordo della Maddalena, né tanto meno la nicchia entro cui è situata la sua figura esistevano nel vestibolo del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ed è difficile pensare che il Caimi, sempre particolarmente attento nel far riprodurre con estrema esattezza i luoghi più sacri di Terra Santa, avrebbe permesso che a Varallo si mettessero in opera simili arbitrarie alterazioni.

L'esecuzione dunque deve porsi tra il 1500 ed il 1513. Anche l'esser costituite da manichini di legno rivestiti di tela ne è un conferma.

Come ben noto, nella premessa in prosa alle guide del 1566 e del 1570, nelle quali per la prima volta viene stilato un elenco delle opere eseguite da Gaudenzio sul Sacro Monte, ad appena due decenni dal-



la sua scomparsa, anche se l'elenco non può essere affidabile al cento per cento, viene citata, dopo la sepoltura di Cristo, cioè di Gesù deposto nel sepolcro, una Maddalena in rilievo. Essa in questa elencazione viene quindi a situarsi insieme agli altri manichini in legno e stoffa della Nonciata, del Cristo nudo ed un manigoldo (oggi nella Salita al pretorio), della sepoltura di Cristo, oltre al Cristo in orazione in una grotta, al Cristo che appare alla Maddalena ed alla Nonciazione della Madonna, che essendo andati

continua a pag. 4

DA ARONA A VARALLO

E' stata particolarmente significativa la fiaccola accesa sotto la Cupola dell'Assunta, domenica 31 ottobre, da un gruppo di aronesi, guidati dal coadiutore della Parrocchia don Gianluca Villa.

Erano diretti verso i luoghi natali di san Carlo Borromeo, i luoghi dominati dalla statua del 'SanCarlone, che sembra benedire tutta la zona. Da notizie giornalistiche, sembra che ci sia l'intenzione di sistemare i ruderi del castello dove è nato il Borromeo. Sarebbe un'opera meritevole da incoraggiare fortemente.



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO - Le due statue della Maddalena e dell'Angelo

distrutti da secoli, non possiamo sapere con certezza se fossero di legno rivestiti di stoffa o già modellati in terracotta. Al gruppo dei manichini di legno e stoffa appartengono poi anche tutte le figure dell'Ultima cena, non citate però nell'elenco delle due guide del 1566 e 1570.

Dalla descrizione del Santo Sepolcro che ci dà il Fassola nel 1671, non è facile dedurre se egli ritenga di Gaudenzio la Maddalena. Le guide successive, o non citano l'autore, o non parlano affatto della statua, ad eccezione del Bartoli nel 1777, che la assegna a Gaudenzio. Anche il Bordiga nel 1830 ed il Butler nel 94 la citano solo, senza accennare all'autore. Più vicino a noi nel tempo, il Testori che ne "Il gran teatro montano" del 1965, riconobbe a Gaudenzio i due manichini della cappella dell'Annunciazione (dopo di lui da tutti sempre assegnata a Gaudenzio) nulla invece dice della Maddalena. Non penso che l'abbia volutamente ignorata, ma molto probabilmente neppure la dovette scorgere, data la sua collocazione quasi nascosta dietro al battente aperto della porta d'accesso all'anticamera del Santo Sepolcro. Ma la figura, dopo i lavori attuati nel 1945-46, è come segregata entro un armadio a vetri con cornice di marmo, che la nasconde ancora di più. Se l'avesse

notata, certo ne avrebbe parlato. Io nel '77, basandomi sulle caratteristiche stilistiche e sulle indicazioni delle guide del 1566 e del 1570, la ritenni di Gaudenzio. Infatti la posa della figura genuflessa, leggermente ripiegata all'indietro sui talloni, come il S. Giuseppe della cappella della Natività o del Presepe e anche il Gesù nell'orto, andato perduto, ma replicato da Giovanni d'Enrico dall'originale di Gaudenzio, è caratteristica del grande maestro.

Il gesto sospeso, così profondamente umano e carico d'interiorità ed in particolare il volto degli alti e leggeri sopraccigli arcuati, dal naso sottile ed affilato, dalla bocca piccola e socchiusa, rivelano una sorprendente, stringente affinità con quelli delle Madonne nella cappella della Grotta di Betlemme e della Presentazione al Tempio, di poco successive e già in terracotta, e soprattutto preannunciano lo stesso spirito, la stessa trepida grazia della Vergine nell'Adorazione dei pastori, tanto da non farmi dubitare sull'identica paternità per tutte queste statue, di cui la Maddalena appare quasi come il preannuncio, la premessa, la prima prova.

Affini, della stessa incantata atmosfera, sono pure le lunghe mani, lievemente inarcate, precorritrici di quelle sottili, affusolate, agilissime, fortemente espressive, che poco oltre nel tempo si esibiranno gesticolando con estrema scioltezza in molti affreschi di Gaudenzio.

Dopo di me la Stefani non osa riconoscere a Gaudenzio la paternità della statua non notata dal Testori, e si limita ad assegnarla genericamente a "scultore gaudenziano". Ne riconosce invece la paternità del grande mae-



stro valduggese il Gentile. Ultima in ordine di tempo, lo scorso anno, la De Filippis si limita a collocare cronologicamente la figura nel primo decennio del Cinquecento, ricordando inoltre che nel 1831 venne sostituito l'antico e forse originario abito con uno nuovo in tela gessata e dipinta "per espressa richiesta del cardinal Morozzo, al fine di renderla decente".

Molto meno complesso appare il discorso riguardante l'altra figura, certo anch'essa un manichino in legno e stoffa: quella dell'Angelo, coevo alla Maddalena ed uscito anch'esso dalla stessa bottega gaudenziana, già esistente, come si è visto nel 1513.

Il messaggero celeste completava la scena evangelica che si svolgeva nell'anticamera; scena costituita unicamente dalle due figure: la Maddalena all'estrema sinistra e pressoché nascosta, e l'Angelo sulla destra, ben più in vista, quasi presso al basso ingresso della cella funeraria, nell'atto di annunciare alla Maddalena che il Cristo non era più lì nel sepolcro. Per questo a Gerusalemme l'anticamera del Santo Se-



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

NESSUNO È STRANIERO

Il tuo Cristo era un ebreo, la tua automobile è giapponese, la tua pizza è napoletana, il tuo profumo è francese, il tuo riso è cinese, la tua democrazia è greca, il tuo caffè è brasiliano, il tuo orologio è svizzero, la tua cravatta è di seta indiana, le tue vacanze sono turche, tunisine o marocchine, i tuoi numeri sono arabi, le tue lettere sono latine...

E tu rinfacci al tuo vicino di essere uno straniero?...

(Anonimo)

Bollettino € 13

Siamo costretti ad aumentare di un euro il costo dell'abbonamento annuale al nostro bollettino a causa dell'aumento delle spedizioni postali che passano da 140 € a ben 590 € per ogni uscita!

Ringraziamo tutti coloro che attraverso il loro contributo ci aiutano ad uscire e così informare tutti coloro che vogliono bene al nostro Sacro Monte.

LA CAPPELLA DEL SANTO SEPOLCRO - Le due statue della Maddalena e dell'Angelo

polcro è detta "cappella dell'Angelo". I pellegrini dunque per accedere all'angusto ambiente del Sepolcro dovevano attraversare interamente l'anticamera, frapponendosi fra le due figure in sacro colloquio, quasi disturbandolo ed interrompendolo: caso unico in tutto il Sacro Monte. La guida del 1514 così descrive l'Angelo dedicandogli due versi nel "capitolo XXII", in cui si tratta più ampiamente della Maddalena:

*"Un angelo quivi giace per aviso
Dicendo non est hic il crucifixo".*

Lo citano poi le due guide del Seicento del 1566 e 1570, seguite dalle varie altre del tardo Cinquecento, sottolineando che lo si vede prima di entrare nel sepolcro:

*"Vicino a quello (cioè al Cristo sepolto) è poi sculto, e ben fatto.
E prima ch'a questo entri (cioè al sepolcro) la figura
D'un angelo vedrai...".*

Più oltre nel tempo, nella seconda metà del Seicento, è importante l'informazione fornita dal Fassola

che ricorda in "un picciolo Tugurio", ossia nell'anticamera del Sepolcro, "la Statua di S. Maria Maddalena" e quella "d'un'Angiolo antico", riconoscendo così la datazione dell'opera ai primi decenni del Sacro Monte. Poco dopo il Torrotti si limita a nominare l'angelo, senza aggiungere alcuna osservazione al riguardo. Nel secolo XVIII la guida del 1747 e quella del 1751 ricordano la Maddalena, ma ignorano la figura dell'Angelo. Anche il Bordiga nel primo ottocento, come già detto, cita solo la Maddalena.

Così scarsi dati in un tanto ampio arco di tempo, non sono sufficienti per poter capire quando la figura dell'Angelo venne eliminata. Due sono le situazioni più probabili. Si può pensare ai primissimi anni del settecento, non risultando in seguito più citato, quando avvenne la ristrutturazione completa degli ambienti originari alla destra del Santo Sepolcro, eliminando la piccola cella "fatta per orare", sostituita dall'attuale oratorio del Santo Sepolcro. Oppure si può ipotizzare un momento assai più tardo, cioè il

1831, quando venne sostituito il vestiario di Maria Maddalena per volere del vescovo di Novara, Cardinal Morozzo, ritenendo forse troppo malandata e poco decorosa quella figura così arcaica. Si pensi che solo poco più di dieci anni prima era stato eliminato il pregevolissimo gruppo lineo della "pietra dell'unzione". In un caso o nell'altro rimase solo più in loco il masso su cui era seduto il manichino dell'Angelo. Unico dato sicuro è quello riferito dal Cusa, nella sua opera pubblicata nel 1857, che ricorda come l'Angelo era da tempo scomparso. Ne rimaneva quindi solo più la memoria ed il rimpianto, forse anche per un ricordo personale di alcuni decenni prima, ma soprattutto attraverso la testimonianza viva ed evidente del blocco di pietra alla destra del basso ingresso alla cella sepolcrale, anch'esso eliminato novant'anni dopo, durante i restauri del 1945 - 46, cancellando così l'estremo ricordo, l'estrema testimonianza dell'antica statua.

Casimiro Debiaggi

SPECIALE NATALE

Natale in Kerala (India)

In Kerala il Natale viene festeggiato in un modo grandioso. Durante il mese di dicembre lo spirito del Natale diventa molto evidente e si percepisce tra la gente, anche non di religione cristiana che si sta avvicinando una festa singolare.

I preparativi spirituali per il Natale

I cattolici osservano 25 giorni di digiuno, come preparazione spirituale per accogliere il Bambino Gesù. Anche se ciò non è obbligatorio, il digiuno è ampiamente praticato come una forte tradizione tra i cattolici del Kerala. La maggior parte della gente cerca di partecipare alla Santa Messa dal 1 al 25 dicembre, astenendosi dalla carne e da prodotti a base di carne. I bambini e i ragazzi felicemente corrono alle Chiese ogni mattina, anche se il tempo è un po' freddo, come segno del loro amore per Gesù Bambino. Il Parroco li ricambia con doni nel giorno di Natale, soprattutto durante la messa di mezzanotte.

Festeggiare il Natale : le usanze in Kerala

Frutto dell'impegno dei missionari cristiani attraverso i secoli, la celebrazione del Natale nello Stato del Kerala è unico. La nascita di Gesù Cristo il 25 dicembre di ogni anno vede una grande varietà di costumi e di cerimonie. Per cominciare, c'è la Stella di Natale, l'albero di Natale, il presepe, la torta di Natale, regali, e, Babbo Natale, che è l'attrazione principale per i bambini. Anche se l'albero di Na-

tale è un'aggiunta relativamente nuova per le celebrazioni di Natale in Kerala, assieme alla stella di Natale viene messo sulle abitazioni dei cristiani o negozi e dà il tono di una stagione di allegria e di gioia. Nelle cattedrali e chiese, la natività di Gesù è ricordata tramite modelli in miniatura. Canti e canzoni natalizi vengono continuamente ripetuti in varie circostanze. I Sacerdoti celebrano la Santa Messa nelle chiese sempre a mezzanotte. Prima della Messa un'immagine del bambino Gesù viene

portata dal sacerdote. Precedono i bambini con le candele accese che vengono poi inserite nel presepio accanto alla culla. Si cantano inni e vengono fatti esplodere fuochi d'artificio a significare la venuta di Gesù Cristo nel mondo. Nel corso della giornata, c'è una festa con prelibatezze. I dolci sono fatti in casa insieme a dolci tipici natalizi. I giovani della parrocchia vanno poi in ogni famiglia della parrocchia cantando inni natalizi e offrendo una statua del Bambino Gesù.

Fr. Subin Kizhakkeveetil



OFFERTE PER SANTUARIO, BOLLETTINO, ORGANO

Zenone Renzo € 20,00 per organo; Furlan Pier Giorgio € 50,00; Zanone Carmen € 100,00 per restauro organo; Godio Piera € 50,00; Ripellino € 20,00; Martini Antonio € 10,00; Moretti Lilliana e Casella € 18,00; Zappetta Marsina € 10,00; Gallo Luisa € 5,00; Mazzia Federico € 50,00; fam. Tiramani in memoria di Martino Tiramani; Zappia Edda € 30,00; gruppo san Giuseppe di Novara € 100,00; Vietti Luciano € 25,00; Zumaglini Cesare € 1000; Pavanetto Silvana € 20,00.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Il Papa: i santuari sono luoghi sacri

**Lettera del Santo Padre Benedetto XVI
in occasione del II congresso mondiale
di pastorale dei pellegrinaggi e santuari
(santiago di compostela,
27-30 settembre 2010)**

In occasione del II Congresso Mondiale di Pastorale dei Pellegrinaggi e Santuari, che si svolge a Santiago di Compostela dal 27 al 30 settembre, desidero rivolgervi il mio saluto cordiale, estensibile a tutti i venerati Fratelli nell'Episcopato, ai membri della Delegazione Fraterna, ai partecipanti a questa importante riunione, nonché alle Autorità civili che hanno collaborato alla preparazione del Congresso. Parimenti esprimo il mio deferente saluto a Sua Maestà il Re di Spagna, che ha dato lustro a questa iniziativa, accettandone la Presidenza Onoraria.

Guidati dal tema «Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24,29), desunto dal passaggio evangelico dei discepoli di Emmaus, vi disponete a riflettere sull'importanza dei pellegrinaggi ai santuari, come manifestazione di vita cristiana e spazio di evangelizzazione.

Con vivo compiacimento desidero far giungere ai congressisti la mia vicinanza spirituale, affinché li incoraggi e sostenga nell'esercizio di un impegno pastorale tanto fondamentale nella vita ecclesiale. Io stesso mi recherò tra non molto pellegrino alla tomba dell'Apostolo San Giacomo, l'«amico del Signore», così come ho volto i

miei passi verso altri luoghi del mondo, dove accorrono numerosi fedeli con devozione fervente. A tal riguardo, fin dall'inizio del mio pontificato, ho inteso vivere il mio ministero di successore di Pietro con i sentimenti del pellegrino che percorre le vie del



mondo con speranza e semplicità, portando sulle labbra e nel cuore il messaggio salvifico del Cristo Risorto e confermando nella fede i propri fratelli (cf. Lc 22,32). Come segno esplicito di tale missione, nel mio stemma figura, tra altri elementi, la conchiglia del pellegrino.

In questo momento storico, in cui, con forza se possibile ancor maggiore, siamo chiamati ad evangelizzare il nostro mondo, va messa in debito risalto la ricchezza che scaturisce dal pellegrinaggio ai santuari. Innanzi tutto per la sua straordinaria capacità di richiamo, che attrae un numero crescente di pellegrini e turisti religiosi, alcuni dei quali si trovano in situazioni umane e spirituali complesse, alquanto lontani dal vissuto di fede e con una debole appartenenza ecclesiale. A tutti Cristo si rivolge con amore e speranza. L'anelito alla felicità che si annida nell'animo trova in Lui la sua risposta, e vicino a Lui il dolore umano acquista un proprio senso. Con la sua grazia, anche le cause più nobili giungono al loro pieno compimento. Come Simeone incontrò Gesù nel tempio (cf. Lc 2,25-35), così pure il pellegrino deve avere l'opportunità di scoprire il Signore nel santuario. A tal fine occorre far sì che i visitatori non dimentichino che i santuari sono luoghi sacri e che quindi vi si comportino con devozione, rispetto e decoro. In tal modo la Parola di Cristo, il Figlio del Dio vivo, potrà risuonare con chiarezza e l'evento della sua morte e risurrezione, fondamento della nostra fede, verrà proclamato nella sua interezza. Inoltre va curata con grande scrupolosità l'accoglienza del pellegrino, dando il giusto risalto, tra l'altro, alla dignità e bellezza del santuario, immagine della «tenda di Dio con gli uomini» (Ap 21,3); ai momenti e agli spazi di preghiera, tanto



Santuario di Santiago De Compostela

UN GIORNO ALLA VOLTA

Amico mio, uomo, hai tutto il tuo passato sulle spalle e vuoi portarci anche tutto il tuo avvenire. E' troppo. La tua vita ti viene donata in fette di 24 ore. Perché vuoi portare tutto in una volta? Non sei fatto per questo.

*Ne moriresti!
Bisogna imparare a volare, di tanto in tanto, alla cieca, come fanno i piloti nella nebbia. Sai cosa devi fare, con semplicità, tutti i giorni. Fallo ciecamente. Senza riflettere.*

*Senza tormentarti.
Sottomettiti ciecamente alla direzione di un altro.
Abbi pazienza, abbi molta pazienza anche verso te stesso.*

Il Papa: i santuari sono luoghi sacri



personalità che comunitari; all'attenzione alle pratiche di pietà. Parimenti non si insisterà mai abbastanza sul fatto che i santuari devono essere fari di carità, incessantemente dedicati ai più sfavoriti mediante opere concrete di solidarietà e misericordia e una co-

stante disponibilità all'ascolto. Essi devono inoltre facilitare ai fedeli l'accesso al sacramento della Riconciliazione e consentire loro di partecipare degnamente alla celebrazione eucaristica, che deve essere sempre il centro e il culmine di tutta la loro azione pastorale. Così si manifesterà chiaramente che l'Eucarestia è senza dubbio alcuno l'alimento del pellegrino, il "Sacramento del Dio che non ci lascia soli nel cammino, ma si pone al nostro fianco e ci indica la direzione" (Omelia nella Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, 22 maggio 2008). In effetti, diversamente dal vagabondare, i cui passi non hanno una destinazione precisa, il pellegrino ha sempre una meta davanti a sé, anche se a volte non ne è pienamente cosciente. E la meta altro non è se non l'incontro con Dio per mezzo di Gesù Cristo, in cui tutte le nostre aspirazioni trovano risposta. Ecco perché la celebrazione dell'Eucarestia può ben considerarsi il culmine del pellegrinaggio. In quan-

to "collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9) esorto tutti voi che vi dedicate a questa bella missione a incoraggiare nei pellegrini, con la vostra cura pastorale, la conoscenza e l'imitazione di Cristo, che continua a camminare con noi, illuminando la nostra vita con la sua Parola e distribuendoci il Pane di Vita nell'Eucarestia. In tal modo il pellegrinaggio al santuario sarà occasione propizia per rinvigorire in coloro che lo visitano il desiderio di condividere con altri l'esperienza meravigliosa di sapersi amati da Dio e di essere inviati al mondo a dare testimonianza di questo amore. Con tali sentimenti affido i frutti di questo Congresso all'intercessione di Maria Santissima e dell'Apostolo San Giacomo, mentre rivolgo la mia preghiera a Gesù, «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6) a cui presento tutti coloro, che, pellegrinando per la vita, vanno cercando il suo volto:

**Signore Gesù, pellegrino di Emmaus,
per amore ti fai vicino a noi,
anche se, a volte, lo sconforto e la tristezza
ci impediscono di scoprire la tua presenza.
Tu sei la fiamma che ravviva la nostra fede.
Tu sei la luce che purifica la nostra speranza.
Tu sei la forza che infiamma la nostra carità.
Insegnaci a riconoscerti nella Parola,
nella casa e alla Mensa dove si condivide
il Pane della Vita,
nel servizio generoso al prossimo che soffre.
E quando si fa sera, Signore, aiutaci a dire:
"Resta con noi". Amen.**

Imparto a tutti l'implorata Benedizione Apostolica, pegno di copiose grazie celesti.

Dal Vaticano, 8 settembre 2010

BENEDETTO XVI

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Sacri Monti: la posizione dei rettori

Accogliendo volentieri l'invito a partecipare alla consultazione del 25/10/2010 facciamo presente la nostra posizione comune.

Siamo coscienti che l'inserimento dei sette Sacri Monti del Piemonte in un unico sito UNESCO sancisce e valorizza la nostra missione e la responsabilità di garantire l'identità e la funzione religiosa di questi luoghi e attribuisce il compito di reciproca collaborazione.

A nostro parere per l'attuazione di questa missione comune lo strumento risulta adeguato se sono garantite la giusta autonomia e la rappresentanza.

La legge regionale n° 19 del 29 giugno 2009 ci garantiva la rappresentanza prevedendo la presenza di tutti i Rettori nell'ente unico di gestione dei Sacri Monti, ma ci penalizzava togliendoci la giusta autonomia. Le attuali modifiche proposte dalla Giunta Regionale, se è vero che sono in ottemperanza alla legge finanziaria, è però vero che riducono al minimo la nostra possibilità di intervento nella migliore gestione delle attività dei Sacri

Monti. Non possiamo condividere questa scelta. Pertanto, se non fosse possibile la rappresentanza di sette rettori, è nostra precisa richiesta di proseguire con gli attuali Enti di gestione, il cui consiglio direttivo dovrà essere composto da cinque membri, supportati dalla piena efficacia del Coordinamento dei Sacri Monti.

Condividiamo le osservazioni del Coordinamento degli Enti di gestione dei Sacri Monti del Piemonte emerse nella riunione del 7/09/2010 tenuta a Crea.

Questa nostra richiesta è condivisa ed approvata da S. E. Pier Giorgio Debernardi vescovo di Pinerolo e delegato della Conferenza Episcopale Piemontese per i Beni Culturali.

I Rettori dei Sacri Monti Piemontesi

Sacro Monte di Belmonte
P. Gabriele Trivellini



Sacro Monte di Crea
P. Francesco Mancinelli

Sacro Monte di Domodossola
P. Vito Nardin

Sacro Monte di Ghiffa
incarico momentaneamente vacante

Sacro Monte di Oropa
d. Michele Berchi

Sacro Monte di Orta
p. Angelo Manzini

Sacro Monte di Varallo
p. Giuliano Temporelli

INSIEME

*L'amore tra due esseri
diseguali non è possibile.
Perché l'uno farà il capo o
Il prepotente e l'altro sarà
suddito.*

*Perché tra l'uomo e la
donna si crei un dialogo,
perché costruiscano
insieme la loro vita e quella
della società, devono, di
fatto, essere uguali,
per possibilità di studio,*

*di lavoro, di iniziative...
Non è il caso che la donna
rivendichi quanto la storia
le ha negato sottomettendo
a sé l'uomo.*

*Si invertirebbero le parti,
ma il risultato sarebbe
ugualmente disastroso.
Ognuno, uomo o donna,
deve poter sviluppare e
offrire agli altri i doni
che possiede.*

*Non è vero che
solo le donne
devono essere
tenere, dolci,
pazienti.*

*Non è nemmeno
vero che solo gli uomini
sappiano organizzare,
progettare, ragionare.*

*L'uomo e la donna insieme
formano la vera umanità.*

Sul Santo Sepolcro di Varallo e su un presepe di Gaudenzio Ferrari

Due sono le tesi prevalenti che vogliono spiegare l'origine dei Sacri Monti e in particolare del Sacro Monte di Varallo, come è noto l'archetipo di tutti i Sacri Monti. La prima riconduce le ragioni di una topomimesi dei luoghi sacri all'avanzata dei Turchi nell'Europa balcanica dopo la catastrofe della caduta di Costantinopoli, con il conseguente accentuarsi della difficoltà di una visita alla Terrasanta. La seconda rinvia piuttosto alla importanza del tradizionale pellegrinaggio ai luoghi della vita di Cristo e in particolare al Santo Sepolcro, risalente alle origini del Cristianesimo. Le due possibili spiegazioni non sono di per sé contraddittorie, possono convivere.

Va però detta che mentre la prima era prevalente in passato, la seconda di recente si è rafforzata, in quanto affonda le sue radici in una grande memoria e in una lunga, radicata pratica mentre la tesi del pericolo turco è più occasionale ed estrinseca. L'espansione ottomana in definitiva non chiuse la strada ai pellegrinaggi e divenne un pericolo più immediato per l'Occidente all'inizio del secolo XVI, quando molte cappelle erano già state erette a Varallo. Una svolta nella storia del pellegrinaggio cristiano era già avvenuta del resto con il Giubileo di Bonifacio VIII nel 1300, inteso a fare di Roma il centro focale del peregrinare in Occidente. Il motivo della Nuova Gerusalemme, ben presente a Varallo, risaliva anch'esso alle origini cristiane e trovava nell'Urbe una degna convalida.

Un recente libro: *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata* (1100-1101) a cura di G. Andenna e R. Salvarani, ove sono raccolti gli atti un Convegno tenuto presso l'università Cattolica del Sacro Cuore,

giunge a rafforzare questa prevalenza, la quale aiuta a capire meglio il significato del pellegrinaggio al Santo Sepolcro di Varallo, come era denominato il nostro Sacro Monte fino all'inizio dell'Ottocento e come lo stesso San Carlo esemplarmente lo intendeva.

Il moltiplicarsi degli studi odoporettici e l'ormai abbondante bibliografia in merito hanno messo in luce l'influenza che il complesso del Santo Sepolcro e la rotonda dell'anastasis in Santa Croce a Gerusalemme hanno avuto sulla architettura paleocristiana occidentale. Più specificamente il Santo Sepolcro ispira poi nei secoli IX e X S. Stefano a Bologna, San Michele a Fulda, San Maurizio a Costanza e nel secolo successivo a Paderborn la chiesa dei santi Pietro e Andrea (dopo una visita dell'abate Wino - apposita - in Terrasanta) e le chiese di Neuvy-Saint Sépulchre, le chiese mantovane dei Canossa e il sacello della Santa Croce a Bergamo (quante occasioni per un gemellaggio!).

In rapporto al fenomeno popolare imponente del pellegrinaggio armato delle Crociate, e spesso come voto di reduci dalla Terrasanta, abbiamo riproduzioni del Santo Sepolcro in chiese di Piacenza, Parma, Pavia, Ternate, Grasse, Cambrai, Saint-Hubert nelle Ardenne, Brindisi, Barletta, nel monumento di s. Michele della Chiusa e nella rotonda di Sant'Angelo a Perugia. Spesso in coincidenza con l'avvio del pellegrinaggio armato avveniva la dedizione di luoghi sacri al Santo Sepolcro con la successiva riproduzione dei luoghi sacri. E' il caso della chiesa del Santo Sepolcro di Milano, che si affaccia sull'omonima piazza, notissima per un triste motivo. La ridedicazione della S.S. Trinità in



Chiesa del Santo Sepolcro fu operata il 15 luglio da Anselmo da Bovisio in partenza per la Crociata dei Lombardi (in realtà non solo di Lombardi). Si tratta della famosa, a buona ragione mitica anzi, prima Crociata dei Lombardi, resa popolare dall'opera verdiana, del 1100-1101, tragicamente finita sull'altopiano dell'Anatolia.

Per l'occasione, l'arcivescovo che guiderà la spedizione e vi perirà, stabilisce una festa solenne ogni anno con tregua di Dio e indulgenza **PER CHI NON PUO' PELLEGRINARE IN TERRASANTA**: le stesse parole che siamo abituati a leggere sull'ingresso del Sepolcro del Sacro Monte di Varallo, come noto nucleo originario di tutto il complesso. Il francescano Bernardino Caimi, milanese, nella concezione del Sacro Monte si richiamava all'esperienza pedagogica e devota del francescanesimo, ma ripeteva soprattutto la tradizione e gli stilemi di un pellegrinaggio che risaliva alle origini del Cristianesimo. La chiesa milanese con lo schema di due edifici sovrapposti, vicinissima tra l'altro alle abitazioni dei Borromeo, carissima a San Carlo che vi

continua a pag. 11

Difficile lasciare

Un giovane, desideroso di entrare a far parte del monastero di Ennaton, fu interrogato da un anziano che voleva sapere fino a che punto era disposto a lasciare il mondo:

- Se tu avessi tre monete d'oro, le daresti ai poveri?
- Di tutto cuore, abba.
- E se tu avessi tre monete d'argento?

- Molto volentieri.
- E se tu avessi tre monete di rame?
- No, abba. -
- E perché? - chiese stupito l'anziano.
- Perché io ho tre monete di rame.

Purtroppo troppo spesso siamo disposti a dare ciò che non abbiamo ma a trattenere con tutte le nostre forze ciò che possediamo! (R. Kern)

Sul Santo Sepolcro di Varallo e su un presepe di Gaudenzio Ferrari

volle insediare nel 1578 gli Oblati per diffondere la devozione alla Passione di Cristo, ed a Federico Borromeo, subì varie vicende architettoniche. Nella Chiesa superiore romanica la similitudine con il Sepolcro di Gerusalemme è limitata a uno dei sacelli: fulcro della chiesa più devozionale che topomimetico; un sarcofago trecentesco è situato al centro della navata inferiore, di scuola campionesa, con terra di Gerusalemme portata dai crociati, capelli di Maria Maddalena e una raffigurazione in rilievo del sepolcro semiperto, ricorda la Salvarani. A fianco di Anselmo da Bovisio, a guidare la Crociata vi era Guido dei conti di Biandrate, anch'egli perito nello scontro con i mussulmani. I Biandrate, presenti in Oriente per tutto il Duecento, furono anche signori della Valsesia: un ulteriore legame tra le terre valesiane e Gerusalemme.

Il presepe di Gaudenzio in San Cristoforo di Vercelli

A Vercelli Gaudenzio Ferrari lavorò negli anni venti del Cinquecento, subito dopo aver lasciato Varallo e prima di vedere consacrata a Milano la sua eccellenza di pittore. Nella chiesa di San Cristoforo ha lasciato una pala d'altare e straordinari affreschi, dedicati alla vita di Santa Maria Maddalena secondo la Legenda aurea e alla Crocifissione nella na-

vata destra, alla vita della Madonna nella navata sinistra. Affiorano evidenti le citazioni varallesi, specie nella Crocifissione, ove il dolore della Madonna è portato ai limiti dell'estenuazione. La vita della Madonna presenta nella parte superiore dell'affresco la nascita con un riquadro dedicato all'Annunciazione, lo spotalizio, con un riquadro della visita ad Elisabetta; nella parte inferiore il presepe e l'omaggio dei re Magi. Infine il ciclo è coronato da una sontuosa Assunzione, tra le più imponenti della storia dell'arte, ove Maria è dipinta secondo la lezione del Rinascimento più aggiornato. In grande evidenza anche i commitenti, tra i due specchi della parte inferiore. L'insieme dell'opera è di grande effetto. Se poi ci avviciniamo ad osservare i particolari noteremo la preziosità dell'angelo annunziante la cui veste è ancora rigonfia per il volo, la nascita della Vergine che riproduce una scena consueta di un interno dell'epoca in una simile occasione. Ma lasciamo al visitatore il compito di scoprire ammirare altre particolarità (la visita vale davvero la pena!) per soffermarci sui due quadri della Natività e dei re Magi. Il presepe si caratterizza per la centralità del Cristo fatto uomo, sul quale convergono gli sguardi di tutti i protagonisti: la dolce Maria rapita nella contemplazione, un San Giuseppe

pensieroso e marginale come si addice al padre putativo, i due pastori in primo piano che inquadrano la scena. Il realismo di questi robusti personaggi popolari e dei tradizionali bue ed asinello (interpretati solitamente in senso allegorico come simboli del Vecchio e del Nuovo Testamento) alludono fortemente, con l'essenzialità dell'ambientazione, all'essersi fatto pienamente uomo di Gesù Cristo, all'aver assunto i caratteri concreti, veri, quotidiani dell'umanità. Il realismo di Gaudenzio è il realismo cattolico. Lo sfondo del riquadro, con i colori e le figure di tipica raffinatezza, completano la ricchezza artistica e religiosa della raffigurazione. L'epifania, l'omaggio dei Magi riprende i toni della cappella di Varallo nel gusto della festosità, dell'esotico, dell'immaginoso. Gaudenzio, come è noto, vi reinterpreta le cavalcate del tardo gotico. Il bambino rimane al centro della scena, ma non tutti gli sguardi sono fissi sul Dio fattosi uomo. Troviamo anzi, come è tipico delle cappelle del Sacro Monte, il personaggio che si rivolge a chi guarda per invitarlo a partecipare alla epifania di Cristo, ma anche a condividere quella gioia di colori, costumi, pose cavalleresche. E nei cavalli ritroviamo una delle cifre del genio di Valduggia.

O.G.

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

Devozione mariana in Vall'Anzasca

Concludiamo questo itinerario alla scoperta dei santuari mariani della vasta diocesi di Novara, con un percorso lungo la valle Anzasca che, dalla piana di Piedimulera sale fino a Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa. Nei diversi centri della valle sono assai numerose le testimonianze della sentita devozione mariana della popolazione: non c'è chiesa o cappella che non custodisca un'immagine della Madre di Dio ma, in modo particolare questa sentita venerazione è presente in tre luoghi di culto che sono a Lei dedicati e meta di fedeli in occasione delle festività annuali. Il primo che si incontra salendo verso la valle è il santuario della **Madonna delle Grazie**, più noto come santuario della Gurva, in territorio di Calasca. L'edificio sorge su di uno sperone roccioso a strapiombo del torrente Anza, un masso erratico staccatosi nei secoli passati dalla sovrastante montagna. La tradizione racconta che, appunto nel precipitare a valle, la massa rocciosa non provocò danno ad un'antica cappella che sorgeva lungo la strada, in cui era affrescata la figura della Vergine con il Bambi-



no. Questo fatto accrebbe la già presente devozione per l'effigie, portando alla costruzione di una chiesa tra il 1635 ed il 1641. L'edificio, pur con ampliamenti ed alcune modifiche, apportate soprattutto a metà ottocento, è quello che si può osservare ancora oggi. Al suo interno si trova il dipinto, ancora nella sua originaria collocazione, fulcro devozionale del luogo. Il 18 agosto del 1861, l'immagine venne solennemente incoronata dal vescovo di Novara monsignor Gentile, mentre nel 1911, celebrandosi il cinquantenario della ricorrenza, toccò a monsignor Gamba presiedere le solenni celebrazioni. Una seconda incoronazione avvenne sotto l'episcopato di monsignor Ossola, nel contesto della fine del secondo conflitto mondiale, con grande concorso di popolo che si affidava alla materna protezione di Maria. L'interno della chiesa è stato affrescato dalla mano di Francesco Saliotti, originario di Sant'Agata di Cannobio. La festa del santuario è celebrata il 15 agosto, con la partecipazione della famosa milizia tradizionale, che scorta la statua dell'Assunta nella processione fino al prato dall'altra parte del fiume. Anche l'altro santuario, dedicato alla **Madonna della Neve**, che sorge nel vicino paese di Bannio, celebra la festa annuale - il 5 agosto - con la presenza della milizia che, esibendosi secondo un rigido cerimoniale, rende onore alla Madonna con scariche a salve e lo sparo di mortaretti. Nell'aprile del 1613, alcuni maggiorenni dei paesi di Bannio, di Anzino e di Batiggio, mossero una supplica al vescovo diocesano per poter ottenere la facoltà di ricostruire, ingrandendolo, una già esistente chiesuola, situata in una radura al limite del pianoro



su cui sorgeva il paese. Il permesso giunse però soltanto nel 1618 e subito iniziarono i lavori che si protrassero fino al marzo del 1622; nel seguente mese di agosto, l'oratorio venne inaugurato con solenni festeggiamenti durati tre giorni e concorso di folla da ogni borgata della valle. Tuttavia, una ancor più viva devozione iniziò dal 1629, durante i terribili momenti della peste manzoniana quando i capifamiglia di Bannio fecero voto di dichiarare in perpetuo giorno festivo il 5 agosto, celebrando con la maggior pompa possibile una festa in onore della Madonna. La chiesa, pur di non grandi dimensioni - il coro venne aggiunto nel 1625 - è comunque ricca di opere d'arte, come l'altare in marmo del 1767 o i diversi quadri collocati sulle pareti. Tra il 1721 ed il 1723, lungo il comodo sentiero che collega il santuario alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, vennero costruite delle cappelle con le stazioni della Via Crucis. Su questo percorso si snoda la processione della festa, che accompagna in santuario un prezioso busto in argento donato, nel 1733, dagli abitanti di Bannio emigrati a Roma. Il prezio-

continua a pag. 13

Ghemme: una serata per San Carlo Borromeo

In occasione del IV centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, giovedì 4 novembre, festa di San Carlo, nella chiesa parrocchiale di Ghemme, Cappella del SS. Sacramento, è stata organizzata una serata di approfondimento sui rapporti tra San Carlo Borromeo e Ghemme: "Dalla vita di San Carlo alla chiesa di Strona: immagini e documenti di un'antica devozione ghemmese".

Lo storico Sergio Monferrini, curatore e co-autore di un prestigioso volume che narra le vicende della chiesa di Ghemme dal punto di vista storico e artistico, ha riassunto la vita di San Carlo, proiettando alcune pregevoli immagini xilografiche tratte da un volume pubblicato a scopo divulgativo nel 1610, anno della canonizzazione del Santo. Dal ruolo fondamentale nel Concilio di Trento, alla cura della diocesi di



Milano, è emersa la figura di un Santo "contestatore", al quale non andava bene il funzionamento della chiesa del suo tempo e la riformò dall'interno, rinnovandone lo spirito e i contenuti. In San Carlo carità e pazienza erano due doti caratterizzanti, che si univano all'estrema frugalità di vita.

Ben nota è la devozione di San Carlo al Sacro Monte di Varallo dove si recò in visita per ben quattro volte. "La candela per fare luce deve consumarsi": racchiude il significato della prematura morte avvenuta a 46 anni. Il culto di San Carlo è molto diffuso nel Novarese: il vescovo Bascapé fu il primo biografo del Santo.

A Ghemme in occasione della peste del 1630 morirono 270 persone su 1200, tra loro Maria Cura, appartenente ad una famiglia insediata nella località ghemmese di Strona dalla prima metà del Cinquecento, che lasciò un beneficio che prevedeva la celebrazione di una messa settimanale a Strona nell'oratorio di San Carlo, che venne eretto dagli abitanti della frazione nel 1641. Sulla parete di fondo della chiesa un affresco raffigura San Carlo fra la Madonna con Bambino e San Giuseppe. La



A sinistra il Sindaco Corazza

prima visita pastorale che cita questo oratorio dedicato a San Carlo è del 1649, ma solo il 4 novembre 1663 si poté celebrare la messa settimanale.

La chiesa, di proprietà della comunità civile degli abitanti di Strona, oggi è del Comune che ne cura la manutenzione ordinaria e straordinaria, come illustrato dal Sindaco Alfredo Corazza, che tenterà di risolvere i problemi di umidità e di infiltrazioni dal tetto, oltre al rifacimento dell'impianto elettrico. E' allo studio anche un sistema di riscaldamento.

A termine della serata è intervenuto il Parroco di Ghemme, Don Piero Giovanni Villa, che si è complimentato con il relatore e con l'amministrazione comunale per le iniziative organizzate per far conoscere e va-

continua a pag. 14

Devozione mariana in Vall'Anzasca

so simulacro, in cui sono contenute delle reliquie, viene calato dalla cupola della parrocchiale tramite un marchingegno a forma di nuvola, realizzato da Giuseppe Rabbagliato di Vanzone nel 1808. La suggestiva cerimonia prevede anche la caduta di petali e fiori dalla volta della chiesa, per rievocare la miracolosa nevicata che, sul colle Esquilino, avrebbe segnato il luogo in cui poi sorse la basilica romana di Santa Maria

Maggiore. Un terzo santuario mariano si incontra poco distante da Vanzone, in località Croppo da cui appunto il nome di **Madonna del Croppo**. Già all'inizio del XVI secolo pare sorgesse in loco una cappella con un dipinto raffigurante la Madonna, presso la quale, il 2 giugno del 1612, venne sepolto il curato di Bannio Bartolomeo Cagnola. Dopo pochi anni, nel dicembre del 1617, risulta essere stato costruito

un più grande oratorio, dedicato alla Natività di Maria che fu successivamente ingrandito nel 1624, come attesta la data della porta d'ingresso. All'inizio del novecento, grazie all'opera del cavaliere Gabriele Garbagni, come ringraziamento per grazia ricevuta, tutto l'ambiente venne restaurato e abbellito, assumendo la fisionomia che ancor oggi conserva.

Damiano Pomi

FESTA di SAN CARLO 2010

Con la presenza di Mons. Walter Ruspi, responsabile della catechesi per la diocesi di Novara, si è celebrato solennemente il 7 novembre la festa di san Carlo. Era presente la schola polifonica di Romagnano e un gruppo di responsabili delle Sacre Rappresentazioni romagnanesi. La Omelia di Mons. Ruspi durante la celebrazione richiamava tutto quello che san Carlo aveva fatto in favore della dottrina cristiana, l'impegno per una catechesi che approfondisse il proprio essere cristiano. La presenza dei romagnanesi ha voluto sottolineare il rapporto tra il Santuario e Romagnano nel contesto della figura del Borromeo molto ricordata e sentita in quella città.



Epifania del Signore

La fede dei gentili fu come inaugurata da quella dei re Magi. Così il pagano, che era ultimo, è diventato primo. *(San Pietro Crisòlogo)*

Il perdono, più che saldare un conto col passato, ne apre uno col futuro. *(A. Pronzato)*

Dio vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova solo nella verità. *(Catechismo della Chiesa Cattolica, 851)*

Il sentimento che l'uomo sopporta più difficilmente, soprattutto quando lo merita, è la pietà. *(Honoré de Balzac)*

Non importa nascere in un pollaio quando si ha poi la fortuna di diventare un cigno. (Andersen)
Quanto più l'anima si crede al sicuro tanto meno sta in guardia. (Santa Teresa Benedetta della Croce. *(Edith Stein)*

Nell'aridità e nel vuoto l'anima diventa umile.

L'orgoglio di un tempo sparisce quando in se stessi non si trova più nulla che dia l'autorizzazione a guardare gli altri dall'alto in basso. L'anima deve considerare l'aridità e il buio come buoni presagi: come segni che Iddio le sta al fianco, liberandola da se stessa, strappandole di mano l'iniziativa.

Santa Teresa Benedetta della Croce. (Edith Stein)

Solo i saggi possiedono delle idee; la maggior parte dell'umanità ne è posseduta.

(Samuel Taylor Coleridge)

Abbi il gusto del servizio umile, di cui mai nessuno ti darà atto e lode sulla terra. *(Enrico Rossetti)*

Nulla c'è che capisce di più l'Amore quanto l'umiltà. *(Chiara Lubich)*

In una sola volta la maldicenza colpisce tre persone: chi la fa, chi la subisce e chi l'ascolta.

(Henri Becque)

Ghemme: una serata per San Carlo Borromeo



Lo storico Sergio Monserrini

lorizzare la figura di San Carlo, che prevedono per sabato 13 novembre nella Chiesa di S. Rocco (piazza castello) alle 21.15, con la collaborazione dell'ATL, spettacolo teatrale con Gianni Dal Bello in "DiVin-Santo" - la metafora della vite, il buon vino e il viaggio di San Carlo

Borromeo nelle terre novaresi, di Marco Bossi e Gianni Dal Bello. Il prossimo anno sarà anche allestita una mostra organizzata dalla Fraternanza di San Carlo, che illustra l'attualità dell'azione pastorale di San Carlo.

Piera Mazzone

SPECIALE CONVEGNO: FEDIE, ARTE, STORIA

Il Restauro di Betlemme

Abbiamo restaurato il complesso di Betlemme; vale la pena cogliere lo spunto per parlare delle cappelle, una per una, raccontandone la storia, i contenuti, e le novità del restauro. Il tema si sposa bene anche con il calendario, che ci porta verso Natale.

Cominciamo dal complesso di Betlemme, l'edificio che contiene le scene della Natività. Se lo guardiamo dall'esterno, scendendo dalla Basilica verso la cappella della Presentazione al tempio (cappella 8) notiamo subito, già solo con un colpo d'occhio ai tetti, che questo nucleo è formato da corpi di epoche diverse, accostati fra di loro. Il più antico è quello che ospita la Presentazione al tempio, una piccola chiesetta di montagna, semplice e raccolta con il suo campanile, di sapore ancora quattrocentesco. Era probabilmente l'unico corpo fuori terra ai tempi del padre Caimi o poco più tardi, quando non vi erano ancora né la cappella dell'Arrivo dei Magi (cappella 5) né tanto meno quella del Secondo sogno di Giuseppe (cappella 9). Il resto era interrato. Il padre Caimi che, come ricorda l'iscrizione sopra la porta del Sepolcro, voleva riprodurre i luoghi della Terra Santa per facilitarne la visita a chi non poteva andarci, fece copiare qui la basilica inferiore di Betlemme in Terra Santa. Nella Betlemme vera la chiesa era sorta intorno al luogo interrato dove si conservava la grotta dove era nato Gesù.

Era una costruzione a due livelli, sotto c'era lo spazio che fungeva da "reliquia", da memoria di quell'avvenimento, e sopra c'era la chiesa vera e propria, che si raggiungeva salendo una delle due strette scalette laterali. E anche a Varallo Betlemme era a due livelli, lo spazio con la grotta

in basso e poi in alto la cappella della Presentazione al tempio.

La più antica guida del Sacro Monte, pubblicata nel 1514, strumento prezioso per capire come era il Sacro Monte di allora, ci racconta che venendo da Nazaret si incontrava un "monticello" e da qui si scendeva sottoterra in un luogo scavato nella roccia e interrato, in tutto simile a quello in cui era nato Gesù. Da dove si entrava? Esplorando in lungo e in largo Betlemme durante i restauri abbiamo scoperto che l'antica scaletta inferiore che sale dalla grotta della Natività verso sinistra, scaletta che oggi è cieca, in realtà continuava (se ne scorgono le tracce nel sottotetto) ed era proprio quella da cui si entrava venendo dall'Annunciazione. Nel Sacro Monte del 1514 c'era già una scena con la nascita di Gesù e il bue e l'asinello, ma non la scena di Gaudenzio Ferrari che vi trova posto ora. E vi era raffigurato anche l'Arrivo dei Magi, in un vano separato, poco lontano. Non si trattava della cappella di Gaudenzio che conosciamo, forse era un dipinto ad illustrare questa scena (come pensa Casimiro De Biaggi). Gli spazi inferiori, a partire dalla scaletta di accesso (e di uscita), la grotta, il vano dell'Adorazione dei pastori e anche



Confronto tra la porta nella basilica inferiore di Betlemme in Terra Santa e la porta della cappella della Presentazione al tempio a Varallo



Confronto tra la grotta della Natività a Varallo e a Betlemme

quello oggi dietro la cancellata, erano stati copiati fedelmente dalla vera Betlemme. Uscendo si saliva alla cappellina della Presentazione al tempio. Lì ci si accorgeva che il portale per scendere alla grotta era in tutto identico a quello che a Betlemme portava dalla chiesa superiore a quella inferiore, come se fosse stato fatto con un calco. Andarci voleva dire sentirsi proprio in Terra Santa.

**Elena De Filippis, direttore della
Riserva Naturale Speciale del
Sacro Monte di Varallo**



Il complesso di Betlemme

SPECIALE CONVEGNO: FEDE, ARTE, STORIA

Il messaggio biblico nelle raffigurazioni della Betlemme di Varallo



mo il testo dell'inter-vento del vescovo di Mondovì, Mons. Luciano Pacomio, al recente convegno su Arte, fede e storia. Purtroppo, per motivi di salute, il vescovo non ha potuto leggerlo personalmente.

INTRODUZIONE

La riapertura del complesso di Betlemme del Sacro Monte di Varallo ci fa rivivere quasi cinque secoli di storia di fede cristiana, di arte (architettura, statuaria, pittura) di personaggi committenti, ecclesiastici, artisti e artefici di spazi, di figure, di riproduzioni al vivo della Basilica della Natività di Betlemme. Si sono intersecati desideri e riproposte al vivo di chi conosceva (come padre Bernardino Caimi) i luoghi di Terra Santa e la trasfigurazione artistica di chi come Gaudenzio Ferrari poteva interpretare con passione ed estro. Un contributo può essere riaprire i testi biblici dedicati agli eventi e allo straordinario messaggio del Natale di Gesù e rileggerli alla luce del meraviglioso ed evocativo complesso di Betlemme.

I - Quattro fari

Sulla vicenda della nascita di Gesù ed eventi precedenti e concomitanti abbiamo quattro fari puntati dalla Sacra Scrittura (o Bibbia), in particolare nei cosiddetti libri del Nuovo Testamento o Secondo Testamento. 1. Il versetto (testo biblico più antico) 4 del capitolo 4 della lettera paolina ai Galati che suona così: «Ma quando venne la pienezza del tem-

po, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge». Siccome è trattato a parte, proponiamo solo due rilievi. Innanzitutto è significativo che Paolo ci parli di «pienezza del tempo», come se la nascita di Gesù al fluire del tempo, alla sua transitorietà, incompiutezza e molte volte scompostezza, si potesse dare e vivere un avvenimento di «compimento», di «pienezza», di «definitività», a cui la storia, la cultura, l'avvicinarsi delle stagioni o degli eventi, possano e debbano fare continuo riferimento. Secondo rilievo: si tenga presente che è il primo e più antico testo del Nuovo Testamento che ci informa e ci illumina sulla nascita di Gesù.

2. Il secondo faro è rappresentato da



un testo stupendo di quasi fine I secolo d. C.: il famoso prologo di Giovanni capitolo 1, versetti 1-18. E' una composizione ritmico poetica, che rimandiamo alla lettura personale, dove iniziando con la contemplazione della Parola (Verbum, latino, logos, greco) che è Dio stesso, artefice della totalità del reale, «si fa carne e si attenda tra noi» (v. 14). Il tutto in una storia conflittuale, dove c'è chi decisamente la rifiuta e dove c'è chi l'accoglie e vive una qualità di vita straordinariamente costruttiva e coinvolgentemente esemplare. In Lui (Parola e Verbo) è riconoscibile chi è Dio per l'uomo e l'universo, fattosi «carne» e storia tra noi e per noi.



3. In realtà sono i due fari successivi che ispirano in modo più diretto il complesso di Betlemme. In prima istanza i capitoli 1 - 2 del Vangelo di Matteo che prospettano un intreccio, quasi meraviglioso mosaico, in cui si alternano gli eventi (una teologia della storia) e i tre sogni di Giuseppe (quasi profezie interpretative e pedagogiche riguardo agli eventi stessi). E' privilegiata la prospettiva maschile del presepe con la figura di Giuseppe. L'intreccio letterario è così redazionalmente strutturato: genealogia di Gesù (Mt 1, 1-17), 1° sogno di Giuseppe (Mt 1, 18-25), visita dei Magi (Mt 2, 1-12), 2° sogno di Giuseppe (Mt 2, 13-15), strage degli innocenti (Mt 2, 16-19), 3° sogno di Giuseppe (Mt 2, 19-23).

Nei capitoli 1-2, ci dà una comprensione della storia. Come storia in cui opera il Signore Dio, anche attraverso eventi di peccato e di conflitto (v. la genealogia di 14 + 14 + 14 generazioni, in cui prima di Maria sono citate quattro donne con maternità irregolari, peccaminose). Si noti poi come sono letti il concepimento, la nascita e i primi anni di vita di Gesù. Il genere narrativo è più nell'ordine di un commento all'evento (midrash) riletto alla luce di antichi testi biblici, che non una cronistoria.

In particolare Giuseppe, padre storico di Gesù, è annunciato tre volte

continua a pag. 17

Le numerose sfide delle Chiese d'Oriente

Una rappresentanza della Associazione ('Nova Jerusalem') ha partecipato alla celebrazione in San Pietro a Roma per l'apertura del Sinodo delle Chiese cattoliche d'Oriente il giorno 10 ottobre scorso, unendosi nella preghiera con i Padri Sinodali e realizzando così la prima delle quattro azioni che caratterizzano la nostra associazione: preghiera, pellegrinaggio, progetto, pressione. Traiamo dal documento conclusivo del Sinodo, chiuso il 24 ottobre, un brano significativo che proponiamo ai nostri lettori ed a quanti seguono

la nostra attività associativa.

SFIDE E ATTESE

* Oggi siamo di fronte a numerose sfide. La prima viene da noi stessi e dalle nostre Chiese. Ciò che Cristo ci domanda è di accettare la nostra fede e di viverla in ogni ambito della vita. Ciò che egli domanda alle nostre Chiese è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa sui iuris e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione, inoltre di fare tutto il possibile nella preghiera e nella carità per raggiungere l'unità di tutti i cristiani e realizzare così la

preghiera di Cristo: « perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

* La seconda sfida viene dall'esterno, dalle condizioni politiche e dalla sicurezza nei nostri paesi e dal pluralismo religioso.

Abbiamo analizzato quanto concerne la situazione sociale e la sicurezza nei nostri paesi del Medio Oriente. Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, so-

continua a pag. 18

Il messaggio biblico nelle raffigurazioni della Betlemme di Varallo

dalla Parola di Dio; l'esperienza è come quella di Maria nel Vangelo secondo Luca: visitato dalla Parola; già profetizzata nell'Antico Testamento e da Giuseppe attuata. E' sposo, papà di Gesù per un divino disegno d'amore. E le tre esperienze "come in sogno" sono intervallate da racconti in cui si coglie come Gesù è accolto e rifiutato tra il suo popolo: la visita dei Magi è un modello di cammino pedagogico dalla ricerca al riconoscimento adorante; la strage degli innocenti rivela la malvagità umana dello strapotere e le 'pieghe' drammatiche della storia. Gesù vive, fin dai primi passi, in questi eventi, profezia del come Egli si propone salvatore.

4. Così pure il quarto faro che è rappresentato dai capitoli 1-2 del Vangelo di Luca, in cui con un ritmo binario quasi a dittico è presentata la vicenda del Battista coi suoi genitori in posizione dialettico-complementare con quella di Gesù, Maria e Giuseppe, privilegiando la presenza prospettica femminile materna

di Maria. L'elenco delle unità narrative mariane, a noi tutti noti, sono: l'annuncio del Signore a Maria (Lc 1, 26-38), la visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1, 39-56), la nascita di Gesù e visita dei pastori (Lc 2, 1-20), la presentazione al tempio (Lc 2, 22-38), la presenza di Gesù al tempio in dialogo coi dottori (Lc 2, 41-50). Significativo è il primato dell'ascolto come dono ed esperienza del Presepe. Maria ascolta il divino messaggero. Le due donne che si incontrano si ascoltano, propositive e trasformanti la storia reciprocamente (Maria ed Elisabetta), Maria ascolta l'annuncio dei Pastori (Mt 2, 11), e poi la saggezza di Simeone e infine la parola di Gesù (suo Figlio e Signore: Mt 2, 51).

E' un modo di stare al mondo orientato e orientante.

II - Il complesso di Betlemme di Varallo

E' facilmente rinvenibile la corrispondenza dei testi biblici con le singole cappelle. Un modo di accostarsi a ciascuna di loro è proprio

fare la lettura di questi testi midraschici (dove evento storico, risonanza omiletica, interpretazione teologica si fondono) e poi contemplarne la traduzione e interpretazione artistico rinascimentale e moderna:

- 5 Cappella dell'Arrivo dei Magi (cfr. Mt 2, 1-12),
- 6 Cappella della Natività (cfr. Lc 2, 1-8),
- 7 Cappella dell'Adorazione dei Pastori (cfr. Lc 2, 9-20),
- 8 Cappella della presentazione al tempio e circoncisione (cfr. Lc 2, 21-24),
- 9 Cappella del secondo sogno di Giuseppe (cfr. Mt 2, 15-19).

E' una esperienza che può essere: sfida, orientamento, esteticamente appagante o interpellante, godimento, stupore, curiosità, proposta, conferma.

Certi che il complesso di Betlemme può offrire uno dei doni più significativi per vivere meglio il prossimo Avvento e Natale 2010.

**+ Luciano Pacomio
vescovo di Mondovì**

PERSONAGGI VALSIESIANI

Padre Giuseppe Neri: scienza e fede

L'Ottocento valsiesiano fu un periodo storico straordinariamente ricco e denso di figure di intellettuali, spesso uomini di Chiesa, che meritano di essere studiati e fatti conoscere al grande pubblico. Molti di questi personaggi, autentiche figure - faro, sono state giustamente riscoperte e rivalutate; alcuni sono stati oggetto di ricerche in tempi recenti, mi riferisco in tal senso a Don Calderini e all'Abate Carestia, che ne hanno riscoperto l'importanza, mentre altri attendono ancora di essere rivalutati e riletti, almeno in una prospettiva di divulgazione più ampia, che proceda oltre la dimensione di un'erudizione, sia pure pregevole, ma decisamente elitaria. Una di questi "grandi dimenticati" è sicuramente Padre Giuseppe Neri di Varallo. Nato nel 1836 dal causidico Francesco (Orta 1808 - Varallo 1869), appunto nella Città del Sa-

cro Monte, si distinse come studente modello presso il Collegio d'Adda, completando i suoi studi classici, in modo encomiabile, nel 1852. Li conobbe, e strinse amicizia, con quelli che poi divennero i maggiori esponenti della cultura valsiesiana di quell'età come l'avv. Carlo Regaldi, il poeta Cesare Frigiolini, e il futuro Prevosto di Varallo Pietro Ravelli. Dopo questi primi, e trionfali, studi varallesi, frequentò poi il corso di Teologia a Novara, ma sentendo in sé che il Signore lo stava chiamando ad una vocazione diversa da quella di divenire un parroco come tutti gli altri, scelse l'impegnativa ed ardua via di divenire missionario, nelle



continua a pag. 19

Le numerose sfide delle Chiese d'Oriente

prattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli.

* Nelle nostre riunioni e nelle nostre preghiere abbiamo riflettuto sulle sofferenze cruente del popolo iracheno. Abbiamo fatto memoria dei cristiani assassinati in Iraq, delle sofferenze permanenti della Chiesa in Iraq, dei suoi figli espulsi e di-

spersi per il mondo, portando noi insieme con loro le preoccupazioni della loro terra e della loro patria.

I padri sinodali hanno espresso la loro solidarietà con il popolo e le Chiese in Iraq e hanno espresso il voto che gli emigrati, forzati a lasciare i loro paesi, possano trovare i soccorsi necessari là dove arrivano, affinché possano tornare nei loro paesi e viverci in sicurezza.

* Abbiamo riflettuto sulle relazioni tra concittadini, cristiani e musulmani. Vorremmo qui affermare, nella nostra visione cristiana delle cose, un principio primordiale che dovrebbe governare queste relazioni: Dio vuole che noi siamo cristiani nel e per le nostre società del Medio Oriente. Il fatto di vivere

insieme cristiani e musulmani è il piano di Dio su di noi ed è la nostra missione e la nostra vocazione. In questo ambito ci comporteremo con la guida del comandamento dell'amore e con la forza dello Spirito in noi. Il secondo principio che governa queste relazioni è il fatto che noi siamo parte integrale delle nostre società. La nostra missione basata sulla nostra fede e il nostro dovere verso le nostre patrie ci obbligano a contribuire alla costruzione dei nostri paesi insieme con tutti i cittadini musulmani, ebrei e cristiani.



PERSONAGGI VALSIESIANI

Padre Giuseppe Neri: scienza e fede

file della Compagnia di Gesù, in cui era entrato nel 1857. I suoi Superiori decisero di inviarlo nel 1859, dopo che questi aveva completato gli studi teologici, negli Stati Uniti d'America, non nella ormai, civilizzata costa atlantica, ma nel Far West, in California. Studiò quindi nel collegio di Santa Clara le discipline scientifiche e venne ordinato sacerdote nel 1861. In una situazione estremamente difficile per il contesto in cui dovette operare, Padre Neri capì che l'unico modo per contribuire a civilizzare quelle terre era portare il Vangelo e la scienza. Tutta la sua operosa esistenza fu siglata dal connubio tra Fede e ragione in vista di un progresso umano autentico e vero. Quando arrivò a San Francisco nel 1870, l'Università Cattolica gestita dai Gesuiti, era stata fondata da soli quindici anni e aveva sede in alcune baracche di legno poste ai margini della città in espansione. C'era tutto da costruire e da fare. Giuseppe Neri si trovò così ad im-

piantare ex novo in pratica il Dipartimento di Fisico - Chimica, in cui dimostrò di essere uno scienziato di altissimo livello, in modo particolare nel campo dell'elettricità, oltre che in quello minerario (non dobbiamo dimenticare, infatti, che in quel territorio era molto fiorente l'industria estrattiva che aveva subito un forte impulso dopo la corsa all'oro di un decennio prima). Stupì l'intera, e ancora giovane, nazione americana, illuminando a giorno con l'uso delle nuove tecnologie, nel 1876, la baia di San Francisco. Un giornalista scrisse che tale luce si poteva scorgere ad una distanza di duecento miglia. Chiaramente il gesto aveva una valenza simbolica molto forte, e il Neri ne era perfettamente conscio: in un paese di frontiera (frontiera che sarebbe stata chiusa ufficialmente solo nel 1890, decretando la fine dell'epopea della conquista dell'Ovest americano), ai margini della civiltà, aveva portato non solo la luce elettrica segno pro-

gresso, ma tale luce che irradiava San Francisco proveniva proprio dall'Istituto dei Gesuiti, portatori di una più grande Luce, quella del Verbo incarnato, Mistero che contempliamo in questo tempo di Natale.

Tuttavia a parte queste belle implicazioni "teologiche" sottese al lavoro scientifico del Neri, i risultati che riuscì ad ottenere a livello pratico furono davvero duraturi. Nei suoi vent'anni d'insegnamento, dove tra l'altro progettò i primi treni a trazione elettrica dell'Ovest, fu collocato a riposo nel 1893, riuscì a fondare un gabinetto scientifico tra i più avanzati degli Stati Uniti, dove ai primi del Novecento si incominciava a studiare già la radioattività. Tutto quello che Neri aveva costruito pazientemente e con enormi sforzi fu distrutto dalla catastrofe ambientale che sconvolse San Francisco nel 1906; ma in breve tempo, come l'araba fenice, tutto risorse come prima e meglio di prima, grazie ai suoi allievi che aveva saputo forma-

continua a pag. 20

COSE NUOVE

Mani fragili,
Sguardi smarriti,
cuori feriti,
bisogno di cose nuove.
Occhi sprezzanti,
orecchie sorde al grido di dolore,
cuori avidi di soldi e per essi fai
di tutto, cose orribili,
bisogno di cose nuove.
Passi vacillanti
Corse assassine
Piani diabolici
Bisogno di cose nuove;
Gesù di Nazareth.



A GESÙ BAMBINO

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te, Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.



di Umberto Saba

Il Sacro Monte come Pompei?

S.O.S. Non ci sono fondi per la manutenzione

Siamo colpiti da una girandola di notizie su Pompei, il sito archeologico italiano più visitato. La parola più ricorrente è: incuria. La Casa dei Gladiatori sarebbe crollata per incuria, non per un evento straordinario e imprevedibile. Tornano i riflettori su beni culturali importantissimi per la cultura del mondo occidentale, per denunciare l'incapacità di gestirli. E, inevitabilmente, si apre il balletto delle responsabilità: politiche o gestionali? Poco importa. Importa di più sapere - ed è gravissimo - che quello che è successo - scrivono i giornali - si poteva evitare, con la normale e assidua manutenzione. Che figura ci fa il nostro paese davanti al mondo?

Oggi si discute di come fare rendere il nostro patrimonio artistico,

dell'industria turistica come indotto del grande bacino culturale italiano, una grande potenziale risorsa. Ma per far rendere il patrimonio il primo presupposto è mantenerlo, curarne la corretta ordinaria e quotidiana conservazione, con operazioni spesso banali, come convogliare le acque piovane per allontanarle dalle murature, disintasare pluviali e caditoie, controllare i tetti etc. Se ne parla tanto, ma si è persa la pratica della manutenzione. E il Sacro Monte? Non è un mistero che il Sacro Monte con la gestione della Riserva regionale è stato all'avanguardia su questo terreno. La Riserva ha portato la sua esperienza di manutenzione in convegni nazionali, ed è stata citata ad

esempio. Ma quest'anno non ha avuto neppure un euro per la manutenzione del complesso. Già gli anni scorsi i finanziamenti si erano assottigliati. Ora sono venuti a mancare del tutto. E' una situazione che desta fortissime preoccupazioni: non si fa più manutenzione in un sito Unesco! Con quarantacinque cappelle vecchie quattro o cinque secoli, immerse nella vegetazio-



Lavori per il risanamento dall'umidità del complesso di Betlemme

continua a pag. 21

Padre Giuseppe Neri: scienza e fede

re. Non era solo, infatti un grande uomo di scienza, ma un grande maestro e divulgatore scientifico. Infatti, impadronendosi ben presto di un perfetto inglese, divenne un brillante conferenziere, il migliore, almeno nel circondario di San Francisco. Purtroppo i suoi ultimi anni furono funestati dalla perdita della vista; ciò nonostante riuscì fino all'ultimo a celebrare la S. Messa, avendone imparato a memoria il rito delle principali feste liturgiche. Si spense nel 1919, proprio poco dopo aver amministrato il Sacramento Eucaristico. Nel 2005, in occasione dei 150 anni dalla fondazione, è stato festeggiato in modo solenne il giubileo dell'Università Cattolica di San Francisco, dove, come ho potuto apprendere è stata

celebrata in modo sentito e caloroso la figura di Padre Giuseppe Neri, avvertito come un autentico "mito", un padre fondatore. Interessante in tal senso è considerare che mentre la sua patria d'adozione gli ha tributato, non solo in quella circostanza, elogi così partecipati, Varallo, sua patria d'origine, lo ha praticamente dimenticato. Infatti solo pochi specialisti si ricordano di lui, e il grande pubblico lo considera alla stregua di un carneade, ovvero di uno sconosciuto. Eppure anche a Varallo, sia pure in modo dimesso e non palese, lasciò qualche segno. Su quest'ultimo campo le indagini sono ancora aperte. Come per esempio il suo contributo alla formazione del Museo di Scienze voluto da Calderini, con il dono di vari minera-

li californiani, piccolo regalo alla patria da tanto tempo abbandonata e in cui non farà mai più ritorno. Sarebbe inoltre suggestivo, ma non ancora dimostrato a livello documentario certo, la provenienza di alcune foto ottocentesche, presenti nell'Archivio della Società d'Incoraggiamento allo Studio del Disegno e di Conservazione delle Opere d'Arte in Valsesia, con soggetto scene di pionieri dell'Ovest americano proprio da Giuseppe Neri. A parte quest'ipotesi, da verificarsi in opportuna sede, resta indubbio lo spessore umano e culturale di Neri, la cui statura meriterebbe di essere fatta apprezzare anche dalle giovani generazioni di Valsesiani.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Il tetto della Basilica: costo del restauro € 800.000



La presente relazione estimativa trae origine da sopralluogo effettuato nell'aprile 2005 tendente ad accertare le condizioni del tetto in beole della basilica, ed alla conseguente relazione all'uopo redatta. Da quanto emerso in quel contesto deriva la necessità di un completo restauro della copertura in beole, ivi compreso il completo rifacimento delle lattonerie, con la realizzazione delle varie opere minori connesse con l'intervento. Ovviamente si dovrà predisporre adeguato ponteggio al fine di realizzare i lavori con le sicurezze di Legge. La superficie di tetto su cui intervenire è di circa mq.

1350. Lo sviluppo del ponteggio di legge che dovrà contornare la basilica è di circa mq. 3100. Alla Luce dei dati suddetti la stima sommaria, redatta in modo informale, porta ad un importo di €. 800.000, comprensivo di Iva, spese generali e tecniche e redazione del Piano di sicurezza. Si può ancora osservare che l'opportunità della realizzazione del ponteggio sulla facciata potrebbe consigliare di intervenire sul degrado in cui versa il rivestimento in marmo della stessa, ovviamente con un onere aggiuntivo non quantificabile ora.

Manzone geom. Giuseppe

Servizi igienici in piazza Guaini: un'opera necessaria

Nei numeri scorsi del Bollettino avevamo segnalato la necessità di servizi igienici in Piazza Guaini, nei pressi della funivia, in quanto in quella zona transitano almeno 50.000 persone dirette al Sacro Monte. Siamo lieti ora di comunicare ai lettori che un servizio igienico è stato realizzato verso la Piazza. A questo si aggiungono i due servizi già esistenti all'interno del Muntisel. Mentre diamo atto al comune di essere andato incontro ad una opera necessaria, ci permettiamo di ricordare che però ora questi servizi devono essere mantenuti in buono stato ed efficienti. Quando abbiamo scattato la foto, alle 11 del mattino, nel servizio era del tutto assente la carta igienica.

Il Sacro Monte come Pompei? S.O.S. Non ci sono fondi per la manutenzione

ne, in un ambiente molto piovoso, l'unica strada per evitare il continuo peggioramento dello stato di conservazione delle opere d'arte che decorano le cappelle è garantirne la manutenzione. Se non lo si fa, in pochissimo tempo il Sacro Monte può vedere seriamente danneggiato il suo patrimonio artistico. Il disastro di Pompei è dovuto alla mancanza di manutenzione e alle acque piovane! Dopo l'inaugurazione del complesso di Betlemme appena restaurato, nei giorni passati, di intensa pioggia, controllando i tetti e le grondaie abbiamo già

notato nuovi piccoli problemi che possono danneggiare molto presto le cappelle e che si risolvono con un tempestivo intervento di manutenzione. Ma bisogna avere i soldi per farlo. Abbiamo realizzato in questi anni bellissimi (e costosi) restauri, ma se non facciamo manutenzione, la situazione tornerà presto come prima. E allora quale Sacro Monte presenteremo ai turisti? Per garantire la corretta conservazione delle cappelle del Sacro Monte occorrono 30.000 euro l'anno, e una cifra più contenuta per la conservazione del parco-giardino. Non avere fi-

nanziamenti straordinari per i restauri, vuole dire non restaurare altre cappelle, non far migliorare lo stato del Sacro Monte. Ma se non si fa la necessaria manutenzione-Pompei insegna- la situazione peggiora rapidamente. Allora se proprio non ci sono soldi, rimandiamo i restauri, ma non interrompiamo la manutenzione. Altrimenti si rischia che i prezzi da pagare siano molto alti e che si vanifichino rapidamente i lavori e i fondi spesi per anni.

**La Riserva Naturale Speciale
del Sacro Monte di Varallo**